

# L'ANALISI E LE PROSPETTIVE

## «Sul caro energia c'è chi ha barato»

Scaroni, ex ad di Enel ed Eni: «Il price cap sul gas andava fissato nella riunione Nato che ha deciso le sanzioni contro la Russia»

«I nostri connazionali hanno paura delle infrastrutture: in Italia è impossibile fare quel che in altri Paesi si può fare con assoluta tranquillità. L'Occidente (Italia e Germania in testa) pensava che con rapporti commerciali sempre più stretti la Russia si sarebbe democratizzata, ma non è andata così»

■ **CREMONA** «Il calcio riserva sempre sorprese, per cui non sono tranquillo neppure per questa sera», ha esordito riferendosi a Cremonese-Milan **Paolo Scaroni**, manager e banchiere, ex amministratore delegato di Eni ed Enel. «Mentre il mondo delle trivelle non lascia tranquillo l'Italia, perché i nostri connazionali hanno paura di tutto, di tutte le infrastrutture, sono dei conservatori. E quello che in Italia è impossibile, in qualunque altro Paese si potrebbe fare con tranquillità».

In Italia «abbiamo scelto ad esempio di non sfruttare il gas nazionale e di rinunciare al nucleare: decisioni che ci hanno portato all'importazione del gas. E la Russia in particolare è stata la fonte di materie prime che ci ha permesso di sviluppare la nostra industria. Forse avremmo dovuto leggere l'invasione della Crimea, nel 2014, come un campanello d'allarme tale da spingerci a modificare almeno in parte la nostra strategia».

Scaroni ricorda: «Nel 2006 ho rinnovato l'accordo con Gazprom in un contesto di relativa tranquillità, mosso anche dalla necessità di un minor apporto dell'Algeria. Poi certo, l'Occidente (Italia e Germania in testa) pensava che attraverso rapporti commerciali sempre più stretti, la Russia si sarebbe

'democratizzata'. Ma non è andata così...».

Le sanzioni occidentali decise a fronte dell'invasione russa dell'Ucraina, secondo Scaroni «non avevano alternative. Ma quando vennero stabilite in sede Nato, sarebbe stato opportuno provare anche ad immaginare natura ed effetti della prevedibile reazione russa, che avrebbe inevitabilmente riguardato le forniture di gas, facendone aumentare il prezzo. A danno certo dell'Italia, ma ad altrettanto certo e consistente vantaggio di altri Paesi (come Norvegia e Stati Uniti). Allora, forse, quella era l'occasione anche per fissare un price cap destinato proprio a Norvegia e Stati Uniti. Mi ha sorpreso il fatto di tenere del tutto separato il tema delle sanzioni da quello della reazione necessariamente comune alle contro-sanzioni; come mi ha sorpreso che la presidente della Commissione europea, von der Leyen, abbia ottenuto l'unanimità sulle sanzioni senza che nessuno le chiedesse la stessa unanimità da parte di tutti sul come far fronte all'aumento del prezzo del gas. Così la Germania è andata per la sua strada, con un pacchetto da 200 miliardi che noi non ci possiamo permettere, e si creano scompensi all'interno dell'Unione che non saranno senza conseguenze. Il ragionamento che non si fece

allora può ancora essere proposto: certamente con Norvegia e Usa, ma anche di fronte all'Unione Europea, che non può chiederci unanimità ad intermittenza. O si garantisce su tutto o non si fa. Da questo punto di vista, penso che l'atteggiamento avrebbe potuto essere molto più produttivo. Per questo attualmente l'Euro è più debole del dollaro. L'economia europea sta soffrendo, soffrirà e continuerà a soffrire di un divario di prezzi dell'energia nei confronti degli Usa che rimarrà così per i prossimi dieci anni. Il costo dell'energia in Europa si attesterà tra il doppio e il triplo di quello statunitense. E questo condiziona inevitabilmente le scelte di investimento e la loro localizzazione geografica». Reagire non sarà impossibile: «Ma senza dubbio stiamo costruendo un futuro che vede il nostro continente poco competitivo in termini energetici. A meno che la guerra con la Russia non finisca presto, e io sono fiducioso che questo avvenga; perché la partita si decide a Washington, dove il vento sta cambiando. Anche se non basterà questo per ricostruire i rapporti con la Russia: dovrà anche finire la leadership di Putin».

Sul tema degli stoccaggi del gas, Scaroni ha voluto fare chiarezza: «Il gas stoccato serve a coprire il differenziale tra le for-



06901  
forniture e l'aumento dei consumi invernali. Ma se le forniture 'crollano' o si interrompono, non sono gli stoccaggi a risolvere il problema, quindi a soddisfare il fabbisogno. Inoltre, più scende il livello del gas stoccato, meno si riesce ad estrarre al giorno, perché la pressione del giacimento diminuisce. Il mondo del gas teme quindi il freddo tardivo, quello di marzo: quando il gas potrebbe non bastare per coprire la richiesta. Non mi aspetto 'tragedie'; ma non siamo sicuri al 100% per questo inverno, e lo siamo ancora meno per quello successivo...».

È così, detto che «prezzi e sicurezza degli approvvigionamenti sono due questioni distinte», Scaroni aggiunge che «purtroppo l'aumento dei prezzi è il modo migliore per ridurre i consumi. La sicurezza dell'approvvigionamento, almeno a medio termine, la assicureremo solo se saremo in grado di sostituire tutto il gas russo con gas liquido proveniente da altri Paesi. Ma servono i rigassificatori (speriamo entrino in funzione presto) e ovviamente serve il gas. È una sostituzione che deve avvenire rapidamente; non sono sicuro che si riesca a fare tutto per l'inverno prossimo, mentre sono più tranquillo per il 2024».

Il tema del prezzo.

«Sono sempre stato critico nei confronti del price cap... Po-

trebbe essere un freno alla speculazione? Quello è un termine che non mi piace: io definisco la speculazione come la schiuma sull'onda. Se si prevede che i pezzi salgano, è chiaro che anche l'operatore finanziario ci specula, ma il tema di fondo è la previsione, data da elementi economici, che i prezzi saliranno. Poi, se mettiamo un tetto al prezzo del gas liquido (strutturalmente più caro dell'altro), corriamo il rischio che non ce lo diano; mentre sul gas via tubo il 'tetto' potrebbe avere un effetto (non si può vendere ad altri), ma serve un convincimento politico a livello europeo: perché la Norvegia deve diventare più ricca mentre altri Paesi diventano più poveri?».

Trattando il tema delle rinnovabili, Scaroni ha fatto il punto: «Va detto che solare ed eolico servono a produrre energia elettrica (che rappresenta però solo il 20% dei consumi di energia). Quest'anno, in Italia, le rinnovabili hanno coperto il 7% del consumo totale. Servirà tempo. E occorre chiarezza. Per esempio: le auto elettriche sono un bene? Dipende dal sistema di produzione dell'elettricità. Se per farla si usa soprattutto carbone, no. In generale, credo si debba lavorare perché i temi dell'energia diventino temi europei».

Molta parte di una possibile soluzione passa da lì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Scaroni, manager e banchiere che per 9 anni ha guidato Eni